

O magnum atque intolerandum dolorem!

Il libro V della seconda Verrina è dedicato al tema *de suppliciis*, cioè delle vessazioni e condanne illegali inflitte da Verre ai Siciliani negli anni in cui aveva governato la provincia (73-71). Una delle vicende su cui Cicerone si sofferma nell'orazione è quella della flotta romana, distrutta dai pirati presso Siracusa per l'inettitudine di Verre e dei suoi complici; per proteggere questi ultimi, Verre aveva punito con la condanna a morte i capitani delle navi, che non avevano in realtà avuto alcuna responsabilità negli avvenimenti. Il brano proposto comprende la parte conclusiva della *narratio* dell'episodio, in cui sono descritte le estorsioni operate ai danni dei genitori dei condannati.

I condannati vengono chiusi in carcere; per loro viene deciso il supplizio, ma subito si esegue sugli infelici genitori dei capitani delle navi ai quali si proibisce di visitare i figli e di portare loro cibo e vestiario. (118) Questi padri che vedete davanti a voi giacevano sulla soglia, e le madri passavano la notte davanti alla porta della prigione, senza poter vedere per l'ultima volta i loro figli, e non chiedevano altro se non di poter raccogliere nelle loro labbra l'ultimo respiro dei loro figli. C'era lì il guardiano, il carnefice del pretore, terrore e morte degli alleati e dei cittadini romani, il littore Sestio al quale ogni gemito e ogni dolore fruttava un preciso compenso: "Pagherai tanto per entrare, tanto per avere il permesso di portare dentro il cibo". E nessuno rifiutava. "E cosa mi offri perché uccida tuo figlio con un solo colpo di scure? Perché non sia torturato a lungo e ferito più volte, perché non muoia soffrendo?". Anche per questo si pagava il littore! (119) Quale enorme, intollerabile dolore! Quale sorte atroce! Non la vita, ma la rapidità della morte i genitori erano costretti a comprare! E i giovani stessi parlavano col loro amico Sestio di quel colpo unico, e quello appunto chiedevano ai genitori come ultimo segno d'amore, di pagare il littore per alleviare le loro torture. Molti e gravi tormenti furono dunque inventati per i genitori e i congiunti: ma per lo meno che l'ultimo sia la morte. Ma non lo sarà: c'è qualcosa al di là dove la crudeltà può spingersi? Lo si troverà: i loro corpi dopo essere stati colpiti e uccisi dalla scure, saranno dati in pasto alle fiere. Se questo dispiace ai genitori, basta che comprino il permesso di seppellirli. (120) Avete sentito Onaso di Segesta, un aristocratico, dichiarare di aver pagato Timarchide per la sepoltura del capitano Eraclio. E perché tu non possa obiettare che chiamo a testimoniare padri sdegnati per la perdita dei loro figli, chi lo dichiara è un aristocratico di primo rango e non lo dichiara di suo figlio. C'era forse qualcuno a Siracusa che non avesse sentito dire, che non sapesse che questi patti di sepoltura con Timarchide erano stati stipulati su persone ancora in vita? Non parlavano con Timarchide alla luce del sole, non si trattava con tutti i parenti di tutti, non si contrattavano pubblicamente le esequie di persone ancora vive? E solo quando tutto era sistemato venivano prelevati dal carcere e legati al palo.